

Raffaele Cardamone

# Stromboli

*diario di un viaggio nell'isola-vulcano*





Raffaele Cardamone

# **Stromboli**

*diario di un viaggio nell'isola-vulcano*

*A Orsola Salvina e Niccolò,  
miei compagni di viaggio e di vita.*

«E più avanti, nell'atmosfera infuocata, il gran dosso di un monte solitario  
emergente dal mare: è lo Stromboli».

Luigi Vittorio Bertarelli, *Diario di un cicloturista di fine Ottocento*, 1898

«Al nord della Sicilia sorge dal mare Stromboli e le altre isole Eolie.  
Qui il fuoco cova ancora nelle viscere della terra  
e minaccia la vita dell'uomo.  
È per questa ragione che gli abitanti poco a poco  
la abbandonano ed emigrano verso altri continenti».

Vittorio De Seta, *Isole di fuoco*, 1954

«Nel mare, all'orizzonte, verso sinistra, forme evanescenti:  
Stromboli, Vulcano, isole Eolie».

Maria Brandon-Albini, *Calabria*, 1957

«[...] ci sono isole che sembrano navigare o affondare, altre che paiono  
ancorate o pietrificate e sono davvero soltanto resti del continente,  
staccate e incompiute, separatesi a tempo debito e alle volte diventate  
indipendenti, più o meno bastanti a se stesse».

Predrag Matvejevic, *Breviario mediterraneo*, 1987

## Indice

Omero e le mie paure	7
In rotta d'avvicinamento	11
Alla volta di Stromboli	17
A luci spente	23
Dal mare, il vulcano	27
Tra isolotti e battelli salgariani	31
La casa del capitano	35
Verso Lipari tra ricordi di cinema	41
Un arcipelago di cultura	45
Un viaggio nella storia	49
Le cose che mi sono perso	57
Nel ricordo di Ingrid	61
Nel mare di Stromboli	65
Il viaggio di ritorno	67
Post scriptum	71

Il viaggio qui raccontato è stato realizzato in sette giorni, dal 26 agosto al 1° settembre 2017, con un epilogo solo mediatico il 3 luglio 2019.

Le fotografie pubblicate sono state scattate dai componenti del piccolo gruppo familiare che lo ha vissuto; oltre a me: Orsola Salvina Chiodo e Niccolò Cardamone.



## Omero e le mie paure

Il tratto di mare che mi accingo ad attraversare, assieme alle terre emerse che oggi lambisce docilmente, mi parla ancora una volta del più antico e celebrato viaggio che sia stato mai narrato nella storia dell'Uomo.

Nell'*Odisea*, Omero racconta che Ulisse, durante il suo girovagare per il mar Mediterraneo con l'intento di fare ritorno a Itaca, toccò tanti luoghi affascinanti quanto impressionanti e – tra questi – approdò anche sull'isola di Stromboli dominata dal suo vulcano.

«Non vi può salire né camminare sopra uomo mortale, neppure se avesse venti mani e piedi: la roccia è liscia, pare levigata intorno. E a metà dello scoglio c'è una caverna oscura, verso il buio occidente, rivolta a voragine fin giù all'Erebo».

Così Omero la descrive e la cosa mi rende leggermente inquieto, perché io non ho venti mani e piedi, eppure vorrei poter camminare e persino vivere per qualche giorno sull'isola, possibilmente senza scivolare giù in fondo all'Erebo, che per la cronaca è il regno dei morti nella mitologia greca. Spero solo che il grande vate dell'antica Grecia abbia esagerato per rendere più drammatico e interessante il suo racconto, come fanno un po' tutti gli scrittori di ogni epoca.

Dalla costa calabrese rivolgo lo sguardo, come faccio spesso, verso le isole Eolie o Lipari, che dir si voglia, tra le quali spicca la più vicina e la più visibile: Stromboli.

Ma così come sembra emergere dal mare l'inconfondibile profilo conico dell'isola, con quel piccolo e perenne sbuffo di fumo proprio in cima, allo stesso modo affiorano le mie paure che sono probabilmente paure ataviche, trasmesse geneticamente attraverso i cromosomi, ereditate secondo le infallibili leggi di Mendel.

Le medesime paure che devono aver provato gli antichi greci e romani, che attraversavano questi stessi mari con piccole navi paragonabili a gusci di noce a confronto con le grandi navi porta container che li percorrono oggi e che facilmente si incrociano navigandoli.

Eppure, nonostante i frequenti incidenti di percorso, i naufragi che ci hanno lasciato in dono e permesso di riscoprire meraviglie come i bronzi di Riace o la moltitudine di reperti conservati anche a Lipari, i nostri avi intraprendevano viaggi, navigavano questi mari mettendo da parte le loro paure pur di raggiungere le mete che si erano prefissati.

Mi tengo stretto il loro esempio, consapevole che qualcosa deve essermi rimasto dentro anche del loro spirito d'avventura. Prendo anch'io il mare!





Stromboli quando all'improvviso appare all'orizzonte



Colata lavica su una parete del vulcano



Incrocio con una nave cargo



Il vulcano a Stromboli

## In rotta d'avvicinamento

Lascio il porto di Tropea che in questo momento sento come casa mia – mia terra e mio dominio – per intraprendere anch'io un piccolo viaggio verso l'ignoto. Nel mio caso, inteso solo come qualcosa di cui non ho ancora una conoscenza diretta, ma solo ricavata dalle pagine dei libri e dai fotogrammi dei film che ho avuto modo di leggere e vedere, e che hanno per oggetto il luogo della mia destinazione.

Il mare davanti a me è una distesa sconfinata d'azzurro interrotta solo dall'improvvisa apparizione di una sagoma in qualche modo conosciuta, seppure vista solo e sempre in lontananza. È il profilo inconfondibile di Stromboli, che diventa sempre più nitido e riconoscibile man mano che mi avvicino.

Ma la motonave su cui mi trovo fa un giro largo, a un certo punto cambia rotta e poi approda su un'altra isola delle Eolie, quasi ammonendomi su quanto sia necessario – soprattutto nei viaggi in mare – aver pazienza, e ricordandomi che l'attesa aumenta sempre e comunque il piacere dell'arrivo.

Facciamo tappa a Vulcano e la cosa che mi colpisce subito, che giunge fin sulla motonave, quando l'equipaggio è ancora impegnato nelle manovre d'ormeggio, è il forte odore di zolfo.

Ricordo che molti anni fa sono salito sul vulcano, fino in cima, fin sull'orlo del cratere. Una scalata a piedi della durata di un paio d'ore; ma una volta raggiunta la vetta, oltre all'emozione di stare sul bordo di un cratere vulcanico e di poter guardare giù in fondo, verso il rassicurante tappo di roccia che consente solo a pochi sbuffi di vapore di fuoriuscire dal camino, vi si può godere una vista da favola sul tratto di mare tra Vulcano e Lipari, con i due faraglioni in mezzo, tra i quali sembrerebbe essere passato proprio Ulisse.

Questa volta mi limito a osservare il vulcano dal basso. Si erge subito dopo il grande scoglio, posto tra il porto e la spiaggia, che dallo zolfo prende gran parte del suo colore: dal giallo intenso del fondo alle striature di uno strano verde acido. Il vulcano ha un

aspetto vagamente inquietante per via dalle fumarole, quelle fenditure che ha sui propri fianchi e da cui si sprigiona un vapore denso che ne testimonia lo stato di quiescenza solo momentanea.

Tra Vulcano e Lipari, seconda tappa della mia rotta d'avvicinamento a Stromboli, c'è il tempo di riflettere su sirene e mostri fantastici. La mitologia prova a dominare sulla natura imperiosa e sul costruito dall'uomo, che qui è quasi sempre rispettoso delle origini e della vocazione del luogo.

Avvicinandomi rapidamente alla costa di Lipari posso notare come si sia stratificata nel tempo la materia che la compone e di conseguenza i suoi colori: dalla roccia arenaria color ocra al grigio scuro dell'ossidiana al giallo dello zolfo, tutto contornato da un mare di un azzurro intenso e oggi quasi immobile come le rocce.

Ma a Lipari ho già deciso che tornerò durante questi pochi giorni di permanenza alle Eolie, soprattutto per visitare il suo straordinario – almeno nei miei ricordi – Museo Archeologico. Quindi mi limito a fare un giro in barca nei posti più interessanti della costa: baie, scogli e grotte, con l'immane passaggio tra i faraglioni, proprio come Ulisse! E poi una rapida visita della zona del porto turistico e delle suggestive stradine che da questo si diramano verso l'interno del centro abitato.



Porto di Tropea



Partenza da Tropea



Interno della nave



Terra in vista da prua



Approdo a Vulcano



Primi passi sull'isola di Vulcano



Lipari: faraglioni e rocce stratificate



Come Ulisse, passiamo tra i faraglioni



## Alla volta di Stromboli

Non sono previste altre tappe intermedie e ormai mi dirigo alla volta di Stromboli, a bordo della motonave veloce. Ma le due isole sono piuttosto lontane e comincia a trapelare un po' più di stanchezza sui volti delle persone che – come me – si sono svegliate presto per intraprendere questo viaggio. La monotonia della navigazione in mare aperto fa il resto e sembra prendere il sopravvento sulle forze residue dei miei variegati compagni di viaggio.

Costeggiamo Panarea e la scopro brulla, quasi disabitata, almeno sul lato che mi è al momento visibile, ma poi appare all'improvviso un paese, piuttosto esteso, di belle case tutte bianche. Questa è l'isola più piccola delle Eolie e, forse proprio per questa sua caratteristica che promette esclusività, mi dicono sia l'isola dei vip. È contornata da isolotti che sono solo i resti dell'esplosione di un antico, enorme vulcano. Passiamo vicinissimi a Basiluzzo, poco più di uno scoglio, ma già abitato in epoca romana, evidentemente da un vip di quell'epoca che si era fatto costruire qui una grande villa.

È il momento del viaggio in cui qualche bambino crolla, si addormenta placido reggendosi la testolina con la mano. Qualcun altro gioca con le carte napoletane per ingannare il tempo. Il mare è calmo, ma ogni tanto qualche spruzzo d'acqua salata si fa vedere ai lati dell'imbarcazione e mette allegria come i delfini che a volte ne seguono per gioco la scia.

Fa una certa impressione, navigando, trovarsi improvvisamente di fronte a un'isola. Qui la terraferma è una rarità nella distesa di mare, una cosa preziosa. Anche quando è solo roccia, anche quando è terreno brullo o quando è vulcano!

Predrag Matvejevic, nel suo *Breviario mediterraneo* a un certo punto dice: «Le isole sono posti particolari», e argomenta: «Lì si vede meglio che altrove in che misura il mare effettivamente unisca o quanto divida».

Nell'episodio *Isole*, ambientato alle Eolie, del film *Caro diario*, Nanni Moretti, che ne è il regista e il protagonista, a un certo punto dice a se stesso: «Caro diario, sono felice solo in mare, nel tragitto tra un'isola che ho appena lasciato e un'altra che devo ancora raggiungere».

Il film racconta di un incessante girovagare da parte di un regista, impersonato da Moretti, uno spostarsi quasi senza meta precisa tra le diverse isole dell'arcipelago, alla vana ricerca dell'ambiente ideale per scrivere una nuova sceneggiatura. Ma l'impresa non sarà facile, perché in ogni isola c'è un motivo di insoddisfazione, di distrazione – esteriore o interiore – che glielo impedisce.

Non so proprio se sarà così anche per me, ma sono sicuro che dell'arcipelago apprezzo molto anche gli spostamenti in mare: questo navigare con la certezza di raggiungere la terraferma, l'approdo sicuro di un'isola, e in un tempo relativamente breve.

Sulla motonave, quasi tutti scattano fotografie all'impazzata, senza rifletterci sopra, in modo meccanico, senza neppure badare all'inquadratura. Forse così si perde gran parte della magia dei luoghi, che andrebbero osservati e poi – se possibile – vissuti, per essere ricordati per tutta la vita. Un'unica foto, tra le migliaia che saranno state scattate durante la vacanza, si disperderà o perderà comunque di significato. Senza il ricordo, la memoria, a nulla serve questo supporto tecnologico.

Arriviamo nei pressi di Stromboli e sale un po' l'ansia di dover vivere – seppure solo per qualche giorno – al cospetto di uno dei vulcani più attivi d'Europa. Mi ritroverò proprio “sotto il vulcano”, e questa semplice constatazione mi fa pensare a come Malcom Lowry ha battezzato il suo miglior romanzo.

Più ci avviciniamo e più continua a farsi strada una sottile preoccupazione a cui non pensavo affatto quando mi è stata proposta questa vacanza, questa destinazione. Forse perché i luoghi bisogna vederli di persona e non può bastare che siano solo raccontati da altri, da chi c'è già stato o da una guida turistica. Vedremo come andrà a finire! Mi accorgerò presto se saprò vincere

le mie paure o se il vulcano sarà più forte e prenderà il sopravvento su di me.

Ma, appena sbarcato, è più forte di ogni altra cosa l'attrazione per il piccolo porto e il lungomare gremito di turisti, e poi il profilo del vulcano che, più che preoccupazione, mi ispira rispetto e ammirazione.

Imbullonata su una grossa roccia vulcanica, vedo subito la targa in cui si dice che l'isola è stata inclusa nel patrimonio dell'umanità da parte dell'Unesco e, già dopo il primo sguardo, penso che sia un riconoscimento pienamente meritato.



Via da Lipari lasciando un'altra scia



Delfini in vista



Inattesa vitalità a Stromboli



L'accoglienza del vulcano



Stromboli e l'Unesco



Con i piedi sulla terraferma

## A luci spente

Dopo aver appurato la veridicità di quella che mi era stata presentata come una delle particolarità di Stromboli, cioè l'assenza di vere e proprie strade e di autoveicoli, così come noi continentali siamo abituati a intenderli, anche se abbondano i mezzi a tre ruote, a volte elettrici ma più spesso a motore e piuttosto rumorosi, mi concentro su un altro elemento caratteristico riportato dalle guide, ma che ho intenzione, anche in questo caso, di verificare personalmente.

Quando scendono le prime ombre della sera, nella mia prima giornata sull'isola-vulcano, la curiosità è tutta per quella che, in un primo momento, mi era sembrata una leggenda metropolitana, o al massimo un retaggio del passato di cui si è voluto perpetuare solo il ricordo a scopo turistico, e invece – me ne rendo subito conto – è pura e attualissima realtà.

A parte il molo, che è illuminato, le stradine di Stromboli sono tutte rigorosamente prive di illuminazione pubblica. Non si può dire che siano proprio al buio, perché la maggior parte di esse sono comunque illuminate dalle luci esterne delle case private o da quelle dei tanti negozi, bar, locali vari e ristoranti che restano aperti fino a tarda ora. Però quelle più periferiche non godono di questa luce riflessa e, per percorrerle, occorre attrezzarsi con delle torce elettriche, come del resto consigliava la guida che avevo scrupolosamente consultato, ma alla quale non avevo creduto fino in fondo.

In effetti, un po' tutti qui, turisti e residenti, quando la sera si avvicina, hanno sempre una piccola torcia elettrica a portata di mano; soprattutto i bambini per i quali illuminare l'angolo buio di una stradina, o semplicemente il posto dove muovere in sicurezza il prossimo passo, sembra solo un gioco divertente e avventuroso. Come una specie di caccia al tesoro, in cui il tesoro è riscoprire un mondo più rispettoso dei cicli naturali del giorno e della notte.

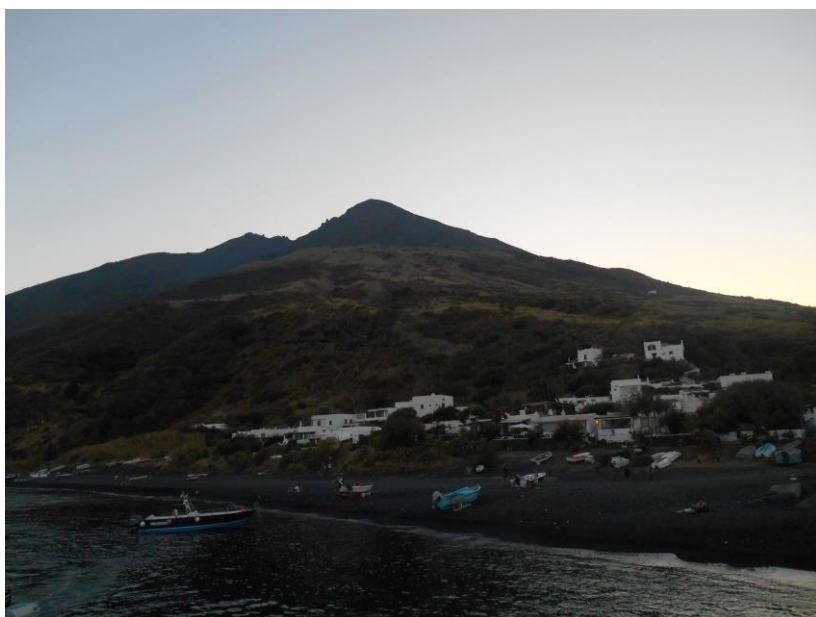
Si è voluta così conservare quest'antica tradizione dell'isola, che in realtà è più un'esigenza e ha lo scopo principale di non consumare inutilmente l'energia elettrica, qui rara e preziosa almeno quanto l'acqua dolce, che è prodotta da una centrale ad alta efficienza e a basse emissioni, perfettamente integrata nell'ambiente e nelle atmosfere eoliane.

Ma c'è anche un fine più poetico nel non illuminare il centro abitato, che consiste nella possibilità di guardare ovunque il cielo e vedere le stelle. Cosa normalmente difficile, se non impossibile, sulla terraferma e nelle grandi città, in cui domina ormai un inquinamento luminoso che ottenebra la bellezza del cielo notturno. Grazie al vulcano, c'è poi un altro effetto sorprendente che deriva dall'assenza quasi totale di luci artificiali al calar del sole. Si può intravedere, seppure dal basso e da lontano, il bagliore di qualcuna delle frequenti esplosioni di gas e lapilli incandescenti, che fuoriescono dalle bocche del cratere sotto forma di getti luminosi e che, nel buio più o meno fitto della notte, possono anche essere scambiati per i riflessi di allegri fuochi d'artificio.





Porto illuminato



Senza luce



Caratteristici mezzi di trasporto



Centrale elettrica

## Dal mare, il vulcano

Immerso in un mare calmo e pulito, di un blu cobalto sorprendente, dovuto probabilmente al colore nero della sabbia e delle rocce sul fondale, oriento la mia bussola biologica verso il vulcano facendo “il morto” a pelo d’acqua. Voglio constatare se la statistica, che indica in circa quindici minuti l’intervallo di tempo tra un’esplosione e l’altra, è veritiera oppure è solo una specie di leggenda isolana.

Ne vedo una vicinissima con il fumo che fuoriesce veloce proprio da un cratere posto sul costone a favore della mia visuale. La vedo bene e, dopo meno di mezzora, una seconda e poi una terza esplosione, in rapida successione. E così via per tutta la durata del bagno, tanto da farmi mormorare: «Statistica pienamente rispettata!»

È uno spettacolo il vulcano dal mare, da dentro mare. Si vede prima la spiaggia, nerissima, fatta di sabbia e ciottoli vulcanici, sputati fuori dal cratere principale e dalle tante bocche secondarie. Sembra di stare su un altro pianeta oppure sul set di un film di fantascienza, in cui un immaginifico sceneggiatore si sia inventato questa sabbia nera magari per rendere più esotiche le scenografie.

Subito dopo c’è una sottile fascia in leggero declivio, piuttosto verdeggiante e punteggiata dalle tipiche casette bianche dell’isola, che formano i due borghi di San Giovanni e San Bartolo, e poi le pendici del vulcano che si erge imponente sui piccoli centri abitati e su tutto quanto lo circonda.

Sul versante che si offre alla mia vista, si possono distinguere due fasce molto diverse tra loro: una fatta di vegetazione rada, che arriva fin quasi ai due terzi dell’intero cono vulcanico e che poi lascia il posto, con uno stacco netto, all’aridità innaturale del cratere.

E in cima il fumo, che sbuffa con la frequenza statisticamente dichiarata e si innalza in colonne dalle forme più bizzarre: questa, sembra il pennacchio di un carabiniere in alta uniforme. Si dirige rapidamente verso l’alto e vi persiste quasi per non sottrarsi agli

sguardi vicini e lontani, visibile com'è anche dal continente, finché non decide di disperdersi nell'azzurro del cielo.

A Stromboli ha trovato materiale di estremo interesse per la sua pellicola anche il regista e documentarista Vittorio De Seta, siciliano d'origine ma calabrese d'adozione, a ulteriore conferma dello "stretto" legame tra queste due regioni, in effetti separate solo dall'esile striscia di mare rappresentata dallo stretto di Messina.

Qui, De Seta ha girato, nel lontano 1954, il documentario *Isole di fuoco*, durante un'eruzione vulcanica che si verificò in quell'anno. Nelle sue immagini, come sempre poetiche, domina la potenza della natura e l'Uomo resta in attesa del suo destino, che per questa volta sarà benevolo.

Rivedendo questo piccolo capolavoro del cinema si può verificare quanto siano stati profondi i cambiamenti nella fisionomia dell'isola. Da posto in cui abitavano perlopiù dei pescatori poveri si è trasformato in una meta turistica, con le conseguenti mutazioni architettoniche che il turismo più o meno di massa porta con sé. Anche l'Hotel Miramare che era poco più di una trattoria nella prima metà del secolo scorso, ora è diventato un albergo di lusso. Solo il profilo del vulcano è rimasto pressoché immutato nel tempo.



Il vulcano visto dalla spiaggia



Trasformazioni architettoniche



Hotel Miramare: da trattoria a hotel di lusso



Uno sbuffo "a pennacchio"

## Tra isolotti e battelli salgariani

Ho imparato a stare bene a galla molto tardi, quando avevo ormai superato l'età che per il sommo poeta rappresentava il «mezzo del cammin di nostra vita». Ho scoperto finalmente che il principio di Archimede poteva applicarsi anche al mio corpo che perciò, immerso in un liquido, avrebbe ricevuto una spinta dal basso verso l'alto pari alla sua stessa massa. Una massa corporea che – tutto sommato – all'epoca era ancor meno imponente di adesso, ma la spinta fu ugualmente sufficiente a tenermi a galla.

A nuotare, invece, non ho imparato mai. Diciamo che mi muovo nell'acqua piuttosto goffamente, come farebbe una foca o un tricheco.

Oggi sono davvero molto contento di aver fatto – allora – quel passo decisivo, perché sono appena stato a galla tra una spiaggetta di Stromboli, dalla tipica sabbia nera, vulcanica, e Strombolicchio, un isolotto con sopra un faro che spicca anche di giorno per il suo colore di un bianco immacolato.

Al suo fianco un imponente vaporetto anch'esso bianco con due camini gialli, battente bandiera neozelandese, o almeno così credo, che sembra uscito pari pari da un romanzo di Giulio Verne o – ancora di più – di Emilio Salgari. Semplicemente magnifico!

Nel mezzo, uno specchio di mare, compreso – ma non compreso – tra un vecchio pontile e un doppio scoglio di roccia nera, ovviamente vulcanica, che ricorda nelle forme un cavaliere medievale a cavallo e una maschera del teatro greco antico.

Sulla piccola spiaggia c'è più gente che legge rispetto a quella che telefona e questo è di per sé confortante. Io scrivo e sono l'unico, se si escludono i messaggi telefonici. E comunque sono il solo a maneggiare carta e penna.

Il vulcano è visibile anche da qui, con la sua solita presenza incumbente, in uno scorcio che si apre tra la terrazza di un ristorante sul mare e un paio di casette bianche e dalle linee arrotondate, tipicamente eoliane.

È come se se ne stesse là a osservare i bagnanti, impaziente, sbuffando di tanto in tanto. Forse desideroso di un po' di tranquillità, che arriverà indubitatamente alla fine della stagione estiva. Quando resterà finalmente quasi solo a rimarcare il suo incontrastato dominio sull'isola.

Ma intanto i turisti ci sono e tra loro una famiglia ispanica, che potrebbe provenire dalla Penisola Iberica come dalla lontana Argentina. Genitori e figli si divertono un mondo in questa specie di piscina naturale, con un mare fermo, limpido e poco profondo, proprio com'è naturale la loro allegria che si esprime già nell'idioma, forte e musicale al tempo stesso.

Il papà gioca con i figli piccoli e sembra divertirsi più di loro, ma li fa ridere, li porta a cavalcioni, li fa tuffare, gli parla in continuazione e a volte canta pure. Per i bambini sarà una vacanza indimenticabile. Penso a quando saranno adulti e il loro padre un vecchio. Sono sicuro che lo ricorderanno così com'è in questa giornata felice e speciale! Quella di una vacanza alle isole Eolie che potrà essere lontana nel tempo ma resterà sempre ben impressa nella memoria.





Tra Stromboli e Strombolicchio



Atmosfera salgariene



Pontile del molo vecchio



Scogli e forme fantastiche

## La casa del capitano

La “casa del capitano” – questo il nome suggestivo della casa che mi ospita a Stromboli – è proprio come me l’aspettavo! La tipicità dell’ambiente sopperisce alla mancanza delle comodità cui siamo abituati e di cui peraltro si viene subito avvisati, assieme alle regole da rispettare, che devono valere per i turisti, o viaggiatori che siano, esattamente come per gli ormai pochi abitanti stabili dell’isola.

La scarsità d’acqua dolce ed energia elettrica, la necessità di produrre meno rifiuti possibili e comunque di differenziarli con attenzione maniacale, fanno prendere fin da subito buone abitudini che dovrebbero essere conservate intatte anche al ritorno sul continente.

In effetti, ho potuto vedere con i miei stessi occhi la nave cisterna ancorata al molo vecchio di Stromboli, simile a una di quelle petroliere che trasportano l’oro nero, il petrolio, su e giù per il Mediterraneo, ma intenta invece a scaricare da mattina a sera, con un grosso tubo collegato alla terraferma, un altro tipo di oro liquido. A rifornire cioè di semplice acqua gli abitanti di un’isola che è totalmente priva di risorse idriche proprie.

Mi rendo conto che l’acqua che scorre dai rubinetti delle case di Stromboli ha dovuto fare un lungo viaggio per mare prima di arrivare fino a qui. Ed è per questo che è preziosa più che altrove.

Nella casa, il bianco e l’azzurro, i colori del mare, che qui in verità assume una tonalità che dà più sul blu scuro, sono dominanti: bianche le pareti e i muretti bassi del piccolo giardino, dalle linee arrotondate, com’è tipico in Grecia e un po’ in tutto il bacino del Mediterraneo; azzurri gli infissi in legno, risalenti almeno al secolo scorso; bianche e azzurre le bellissime mattonelle in ceramica con disegni floreali, che sono una pregevole caratteristica dei pavimenti di Sicilia.

Nell’attesa di scendere al porto per fare una gita a Lipari, scrivo le poche riflessioni su questa casa che è diventata per me un punto d’approdo quotidiano, che mi dà la possibilità di vivere, seppure

solo per qualche giorno, sull'isola. Di più, vivere l'isola! Girare per le sue stradine, imbartermi in una struttura bella ed evocativa come la vecchia ciminiera, fare il bagno nelle sue calette, assaggiare qualche buon piatto tipico e soprattutto provare questa sensazione, per me del tutto inusuale, di avere sempre un vulcano per compagno. Un vulcano attivo che mostra le sue esplosioni di fumo e cenere con apparente e tranquilla regolarità.

Proprio perché è così attivo è meno pericoloso di altri, dicono gli esperti e io voglio crederci. Ma le tante targhe che indicano i vari punti di raccolta – in alto – in caso di tsunami, che potrebbe essere provocato proprio da una colata lavica, sono lo stesso oltremodo inquietanti.



Ingresso da un vicolo



Il "nostro" giardino



Operazioni di scarico dell'acqua dolce



Il vulcano incombe sempre e su tutto



Tipiche casette di Stromboli



C'è vita sotto il vulcano



Vecchia ciminiera



Cartelli che mettono un po' in apprensione



## Verso Lipari tra ricordi di cinema

Su un aliscafo modernissimo della Liberty Lines, talmente moderno che sembra un aeroplano, prendo il mare alla volta di Lipari. Fa scalo a Panarea, l'isola dei vip, che mi fa tornare in mente una delle scene madre, e tra le più esilaranti, del film di Nanni Moretti *Caro diario*, in cui lui scende sul pontile di Panarea con la valigia in mano e, dopo aver fatto pochi passi, torna indietro e si imbarca per altra destinazione. Aveva annusato nell'aria, Moretti stesso o il suo personaggio o tutti e due, che quell'isola non faceva per lui che voleva solo scrivere e non partecipare a party mondani animati dalle attrazioni più improbabili.

Poi, ancora uno scalo, questa volta a Salina, dove mi farebbe piacere fermarmi, ma non ce n'è il tempo. Mi piacerebbe calcare ancora – lo avevo già fatto tanti anni fa – la stessa terra calpestata da Massimo Troisi e Philippe Noiret, quando è stato girato qui *Il postino*. Scopro su una guida, con soddisfazione, che il lungomare è stato intitolato proprio a Massimo Troisi e che il film viene celebrato in molti modi diversi.

Del resto, il libro che ho deciso di portare con me in viaggio, per i pur rari momenti da dedicare alla lettura, non a caso è proprio *Il postino di Neruda* di Antonio Skármeta. Un romanzo ambientato, per la verità, in una lontana isola del Cile, Isla Negra, anche se è noto soprattutto per il film con Troisi che ne è stato tratto e che è stato girato in gran parte a Salina.

Ora, sia il libro sia il film raccontano l'amicizia tra Pablo Neruda e il postino Mario, che gli porta ogni giorno a casa pacchi di corrispondenza proveniente da tutto il mondo. Ma, a causa di questa frequentazione forzata, il postino viene progressivamente "contagiato" dal grande poeta e avvicinato ai valori del comunismo, diventando egli stesso sostenitore di Salvador Allende, e perfino introdotto alla poesia. Ma soprattutto, Neruda gli insegna a usare un'arma potentissima, la metafora, efficace tanto contro il potere

quanto per conquistare la bella Beatriz o Beatrice, che infatti diventerà sua moglie.

La poesia è dunque la vera protagonista del libro, e anch'io mi sono lasciato volentieri "contagiare" dai versi di Neruda che, di tanto in tanto, si possono rintracciare e riscoprire pure nelle pagine del romanzo di Skármeta.



**LIBERTY lines**  
COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE VELOCE

DA/FROM STROMBOLI		GINOSTRA	07.15	11.05#	15.55							
		LIPARI	07.15	08.35A	10.20	11.05#	15.55	16.35A	17.30#	17.35	17.55	
		MESSINA	12.45A	19.25A								
		MILAZZO	07.15	08.35A	10.20	11.05#	15.55	17.30#	17.35	17.55		
		PANAREA	07.15	08.35A	10.20	11.05#	15.55	16.35A	17.30#	17.35	17.55	
		RINELLA	08.35A									
		SALINA	08.35A	10.20	17.30#	17.35						
		VULCANO	07.15	10.20	11.05#	15.55	17.30#	17.35				
		VIBO VALENTIA	11.00									
		ALICUDI	15.50A									
		FILICUDI	16.30A									
		GINOSTRA	09.40	15.35	17.40	19.05A						
		LIPARI	08.10	09.15	10.50A	14.15	15.40#	16.45	18.05A			
		MESSINA	07.00A	08.15	13.00#	15.00A						
		MILAZZO	06.00	07.00	08.00	09.40A	13.00	14.30#	15.45	16.30A		
		PANAREA	09.10	10.20	10.25#	12.05A	15.10	16.50 #	17.15A	18.40A		
		PALERMO	13.50A									
		RINELLA	10.10A	17.05A								
		SALINA	08.40	09.40#	09.45	11.25A	14.40	16.15 #	17.25A			
		VULCANO	07.50	08.55	10.35A	13.55	15.20#	17.20A				
		VIBO VALENTIA	16.00									
		REGGIO CALABRIA	13.40#									

**PER/TO STROMBOLI**

In Oglia / In Tàrov / Trastardo a / Stropover in Lipari    In Velle / In Oglia / Trastardo a / Stropover in Salina    In Lipari / In Oglia / Trastardo a / Stropover in Messina    In Oglia / In Tàrov / Trastardo a / Stropover in Reggio Calabria

Liberty Lines S.p.A. - Via S. Maria, 10 - 98021 Milazzo (ME) - Tel. 0965/860111 - Fax 0965/860112 - Email: info@libertylines.it - Web: www.libertylines.it

Rotte per tutte le destinazioni



Aliscafo ormeggiato



Interno dell'aliscafo



Arrivo a Lipari

## Un arcipelago di cultura

È vero che in queste isole si può notare – prepotente – un turismo d'élite. Soprattutto quello delle grandi barche e degli yacht di lusso che stanno ancorati alla fonda per permettere ai proprietari e ai loro ospiti di godere di un "isolamento dorato".

Li si vede da lontano approcciarsi a un tuffo nel mare non affollato e ancora più limpido al largo di quanto non lo sia a riva. Godere della splendida vista, dal mare, delle coste isolane. Osservarle da un punto di vista esclusivo, privilegiato, che per i più è fugace, se si sa cogliere l'attimo dal finestrino o dal ponte di un aliscafo o di un traghetto in avvicinamento, ma che per loro è invece pane quotidiano.

Però si percepisce molto di più la presenza di un turismo popolare e perfino culturale, fatto di persone che arrivano in questi luoghi certamente attratti dalla loro bellezza, ma anche dalle tante occasioni di incrociare la cultura che le isole offrono.

A parte i musei, l'archeologia e la geologia, con la vulcanologia a farla da padrona, tutte cose intrinseche di questi territori circondati dal mare, il cuore e la mente del visitatore possono essere facilmente colpiti e attratti dall'esistenza di tanti luoghi dedicati alla cultura, dalla loro ricchezza e dalle possibilità di scambio culturale.

Quasi a ogni angolo ci si imbatte in una biblioteca, in una bacheca ricolma di libri sulle Eolie o di film che sono stati girati qui, nella locandina di una rassegna cinematografica o teatrale, in una delle tante sedi di associazioni e centri culturali legati più che altro alla storia e alla vita – passata e presente – dell'arcipelago.

E ciò rappresenta un motivo in più per passare in queste isole qualche giornata della propria esistenza, magari non solo d'estate, quando possono sembrare più attraenti e sono un luogo di vacanza ideale, ma – indifferentemente – in qualunque altro periodo dell'anno, quando vi si possono fare le scoperte forse più interessanti.



Yacht extralusso



Ma c'è chi viaggia su un comodo traghetto



Centro studi e ricerche di storia e problemi eoliani



Il film di ogni giorno che dio manda in terra



Associazione Culturale Ingrid



Biblioteca tra cielo e mare



## Un viaggio nella storia

Appena arrivo a Lipari inizia la ricerca immediata, quasi spasmodica, del Museo Archeologico. Salire sul castello, o meglio sulla cittadella che domina il braccio di mare tra i due porti di Lipari – dal molo degli aliscafi al piccolo porto turistico –, è come fare un viaggio nella storia. Ci sono tracce dell'acropoli greca e della fortezza spagnola che ne ha successivamente preso il posto.

All'interno delle mura, gli scavi e i resti, che si sono sedimentati nel tempo, delle abitazioni di tanti popoli ed epoche: dall'età del bronzo in avanti. E poi, ospitato da diversi edifici e suddiviso in più sezioni, una più interessante dell'altra, il Museo Archeologico Eoliano che è la mia meta privilegiata.

È da tutta una vita che sento parlar male della Cassa per il Mezzogiorno e dei troppi soldi pubblici che avrebbe sprecato questa istituzione nel costruire opere inutili o eternamente incompiute. Ma non in questo caso! Mi piace dire che il Museo Archeologico Eoliano, come recita la targa in marmo all'entrata, è stato realizzato con i suoi finanziamenti, per una volta almeno utilizzati magnificamente.

Ed è proprio una meraviglia! Un'immersione profonda nella storia del Mediterraneo: dagli antichissimi insediamenti preistorici fino ai greci e poi, come sempre, ai romani, che a un certo punto arrivarono e spazzarono via il potere politico e bellico di tutti gli altri popoli preesistenti, ma mai la loro cultura.

Guardo i vasi, dalle forme sempre più perfette, che da monocromatici diventano policromatici con il passare dei secoli, i gioielli, gli oggetti di vita quotidiana, le maschere, le monete, i resti delle necropoli.

Ammiro le pinakes, tavolette votive di terracotta che raffigurano riti religiosi e divinità femminili, e che mi ricordano inevitabilmente quelle locresi, in Calabria, rimarcando quel legame culturale che unisce tutti i luoghi del Mediterraneo.

Mi sorprendono le statuette che riproducono i personaggi e perfino le scene del teatro dell'epoca, a dimostrazione che quelle civiltà sapevano dare il giusto valore alla cultura e al divertimento non banale.

Nella sezione dedicata all'archeologia sottomarina, mi colpisce ancora, esattamente come quando la vidi molti anni fa per la prima volta, la piramide di anfore recuperate dalla stiva di una nave romana naufragata a Filicudi. Penso che le anfore erano i container di quell'epoca: al loro interno si custodiva il grano, il vino, l'olio e tutti i beni alimentari più preziosi a quel tempo. Ed erano container dalle linee estetiche decisamente più armoniose rispetto a quelle degli enormi scatoloni cubici che si usano nei nostri tempi moderni.

Dentro il Museo parlo con una custode che all'inizio mi scambia per un suo collega, cosa che mi lusinga non poco. È di sicuro la mia appassionata descrizione delle sensazioni che sto provando in quegli ambienti che glielo fa credere. Le faccio notare che, benché lì abbiano un tesoro d'inestimabile valore, durante il mio giro, durato alcune ore, ho incontrato davvero pochi altri visitatori. Sono i problemi comuni un po' a tutto il patrimonio culturale d'Italia, che non riesce quasi mai a trasformarsi in risorsa, in quel turismo culturale che pure sembra conquistarsi una sua attrattiva sempre crescente e in tutto il mondo.

Una funzionaria del Museo, archeologa di sicuro, mi dà il bellissimo libretto che sono riusciti a dare alle stampe. Un gesto che compie con malcelato orgoglio e col pretesto di avermi visto particolarmente interessato durante la visita. È evidente che i responsabili del Museo hanno bisogno di attenzione, di vedere valorizzato il loro grande e ottimo lavoro.

Comunque, sì! Aveva proprio ragione, ero molto interessato. E come si potrebbe non esserlo? Di fronte a questo spettacolo che ti fa scorrere davanti agli occhi secoli di storia del Mediterraneo e che emoziona a ogni passo, di fronte a ogni vetrina o ricostruzione, a ogni cambio di prospettiva o di direzione dello sguardo.

Prendo in mano il prezioso libretto e ringrazio, sinceramente riconoscente, ma soprattutto afferro ancora con gli occhi tutto ciò

che posso per conservarlo gelosamente nella mia memoria. Dal più piccolo frammento agli oggetti più significativi e sorprendenti, sempre carichi di fascino e di storia.

Fuori dal Museo ritrovo le stradine, i negozietti, i locali, tutte cose di cui a volte mi sembra di conservare un vago ricordo, anche a distanza di moltissimi anni dalla prima e unica volta in cui mi era riuscito di venire a Lipari. Riscopro alcuni angoli che mi erano invece rimasti ben impressi nella memoria: in primis la chiesetta bianca sul molo di Marina Corta, l'intero porticciolo turistico dell'isola e la vista, dal basso, dell'acropoli.

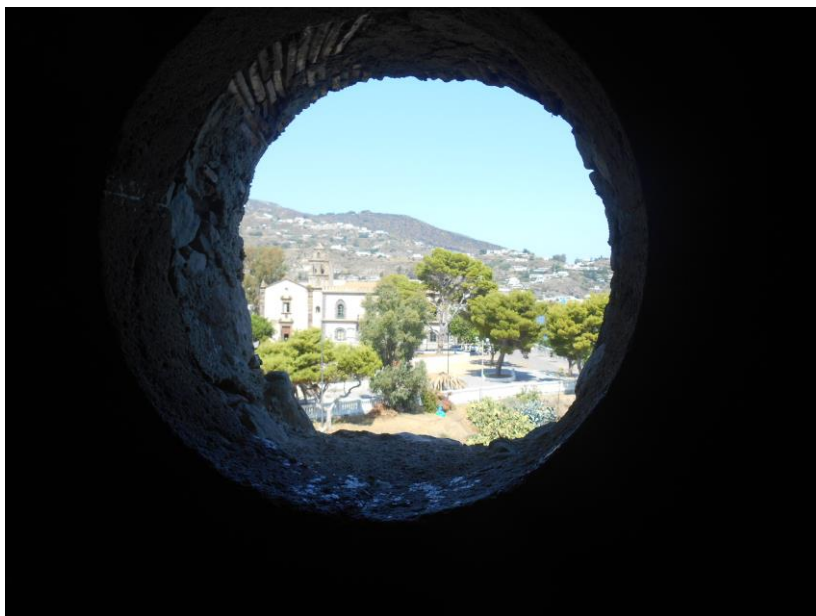
Finita la gita, faccio ritorno a Stromboli sempre in aliscafo e la navigazione nel mare tranquillo ha già il sapore del ricordo e della nostalgia.



Ingresso nell'acropoli



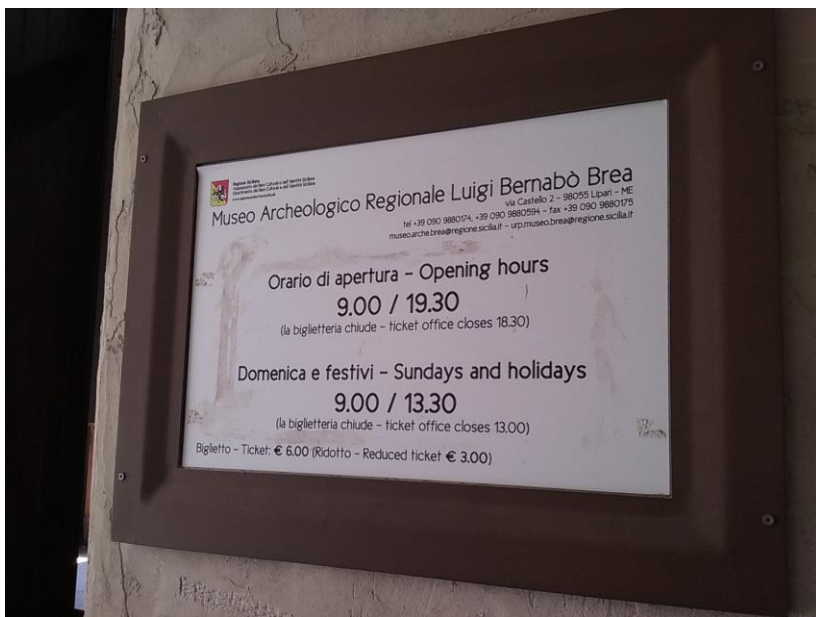
C'è stato del buono nella "Cassa per il Mezzogiorno"



Guardando da una feritoia tra le possenti mura dell'acropoli



Interno dell'acropoli: tra passato remoto e presente rispettoso



In biglietteria



Resti di un villaggio preistorico



Ricostruzione di una capanna dell'età del bronzo



Particolare di un cratere greco



Pinakes: tavolette votive



Anfore: i container dell'antichità



## Le cose che mi sono perso

Una settimana sembra essere un lasso di tempo sufficientemente lungo per poter fare tante cose e in parte è vero, ma al di là delle esperienze che si riescono ad accumulare, in ogni viaggio ce ne sono inevitabilmente altre che mancano all'appello. Anche perché bisogna lasciare del tempo da utilizzare, fuori da ogni schema, per respirare le atmosfere del luogo, per ascoltarne le voci e sentirne le vibrazioni.

Nel mio caso, due sono le cose non fatte che si fanno più notare: la scalata del vulcano e la visita via mare alla Sciara del fuoco.

Se solo «fossi stato un po' più giovane», come cantava Francesco De Gregori nella sua *Rimmel*, il vulcano avrei provato a scalarlo, così come avevo fatto tanti anni fa con quello dell'omonima isola di Vulcano, seppure caratterizzato dai fianchi più docili e dall'altezza più modesta: poco meno di quattrocento metri.

Qui a Stromboli, invece, il passaggio è da quota zero ai novecento e più metri. Su sentieri che si inerpicano ripidi, percorrendo i fianchi scomodi e scoscesi del vulcano.

Vedo i gruppi organizzati e perfettamente attrezzati che si apprestano ad affrontare la salita e mi scoraggio, perché sono composti perlopiù da giovani o da persone che – si vede lontano un miglio – sono abituate alla montagna e alle sue insidie.

Mi accontento di guardare, a tarda sera, le teorie di piccole luci che si dipanano lungo il versante visibile del vulcano, un chiaro segno della presenza umana, del salire di quegli intrepidi che hanno affrontato la scalata per poter ammirare da vicino le esplosioni di vapori e lapilli infuocati.

La gita in barca che prevede l'attracco e la sosta nel tratto di mare di fronte alla Sciara del fuoco, cioè il versante del vulcano interessato dalle colate laviche più intense, forse lo stesso cui si riferiva Omero dicendo che non si può risalire neppure avendo «venti mani e piedi», mi è parsa invece trasformata più in un'occasione mondana

che culturale, almeno in questo periodo di alta stagione in cui i turisti non mancano.

La percezione che ne ho avuto è quella di un happening con aperitivi serviti a bordo e orpelli vari, mentre a me sarebbe interessato solo l'aspetto scientifico, vedere lo spettacolo delle esplosioni e ascoltare la voce del vulcano: la rinuncia non mi è stata dunque particolarmente dolorosa!

Ma sul vulcano e la Sciara del fuoco, recupero facilmente qualche conoscenza in più, seppure solo attraverso una trasmissione indiretta di informazioni e non con l'esperienza diretta.

Ciò avviene grazie al piccolo Centro vulcanologico di Stromboli dell'Ingv, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, in cui una giovanissima quanto competente guida proveniente da Napoli, e quindi dalle falde del Vesuvio, una ragazza sveglia e brava nel comunicare, è in grado di spiegare tutto quanto c'è da sapere sul vulcano. Alla fine del piccolo tour, le faccio dei sinceri complimenti e lei ringrazia quasi scherzosamente un po', ma con un atteggiamento carico d'entusiasmo che fa ben sperare per il futuro della scienza.

Altre preziose informazioni arrivano dalla Sezione di vulcanologia del Museo di Lipari, in cui le tavole esplicative, decisamente ben fatte, oltre alle tante tipologie di rocce vulcaniche messe in mostra, consentono di farsi un'idea abbastanza precisa sui vulcani che estendono il loro dominio su tutte le isole Eolie.

In effetti, qui tutto parla dei vulcani e non è quasi possibile andare via senza aver imparato qualcosa su di loro e sulla loro terribile forza distruttiva. Conviverci è un atto di coraggio o di imprudenza, questo non lo so! Ma tra le cose che ho imparato c'è quella che un vulcano ci ricorda in ogni momento che il nostro pianeta è vivo e merita tutto il rispetto possibile.



Venite gente al botteghino di Pippo



Turisti in procinto di imbarcarsi



Frank, gite in barca



Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia

## Nel ricordo di Ingrid

Appena arrivati a Stromboli si percepisce, oltre a quella del vulcano, una presenza di certo meno minacciosa che aleggia sull'isola come una sorta di musa ispiratrice, quella dell'attrice svedese Ingrid Bergman.

Nei luoghi più importanti del borgo, dal porto alla piazzetta con l'affaccio sul mare, si viene infatti accolti da un onnipresente manifesto in cui campeggia il bel viso di Ingrid. Ma anche la toponomastica e i nomi dei locali le fanno un giusto omaggio utilizzando di frequente il suo nome.

Ingrid Bergman è stata protagonista di una storia passionale e avventurosa che qui tutti conoscono. Il regista Roberto Rossellini, nell'immediato dopoguerra, aveva già girato i suoi capolavori "neorealisti" e si apprestava a realizzare un film ambientato a Stromboli, la cui protagonista doveva essere la sua compagna di allora Anna Magnani.

Ma Rossellini fu letteralmente fulminato da un'audace lettera ricevuta dalla bellissima Ingrid e che recitava così: «Caro Signor Rossellini, ho visto i suoi film *Roma città aperta* e *Paisà* e li ho apprezzati moltissimo. Se ha bisogno di un'attrice svedese che parla inglese molto bene, che non ha dimenticato il suo tedesco, non si fa quasi capire in francese, e in italiano sa dire solo "ti amo", sono pronta a venire in Italia a lavorare con lei».

Come dare torto al non più giovane Rossellini? Come resistere al fascino che trapela già da queste poche righe? La protagonista di *Stromboli - Terra di Dio* divenne inevitabilmente Ingrid e da qui iniziò anche la loro storia d'amore.

Anna Magnani si consolò girando, quasi nello stesso periodo, un film analogo su un'altra isola delle Eolie, Vulcano, in un confronto metaforico tra due donne esplosive, proprio come i due vulcani attivi delle rispettive isole.

Roberto e Ingrid vissero, seppure solo per il periodo delle riprese, in una bella casa di Stromboli, la cosiddetta "casa rossa", che oggi è

stata trasformata in un piccolo museo, a ricordare sia il film sia la storia di contorno, che ha tutte le caratteristiche per poter un giorno diventare essa stessa un film.

Tutto quello che si può vedere è un cortiletto con alcune gigantografie in bianco e nero dell'attrice, un banchetto con pochi gadget "a offerta libera" tra cui il dvd del film in versione originale, che naturalmente non mi lascio sfuggire, e una camera da letto non tanto grande, ma sicuramente sufficiente alla coppia per vivere la loro bellissima storia d'amore.

Il custode che non ha molta attinenza né con l'Italia né con la Svezia, essendo nato in Polonia, in un discreto italiano traduce la famosa lettera di Ingrid che è stata trascritta in inglese, proprio com'era nell'originale, su un muro bianco della casa. Poi commenta qualche scena del film *Stromboli*, passato ininterrottamente su un grande schermo televisivo, unica concessione alla sopraggiunta modernità.

È un'emozione forte calpestare il pavimento originario, fatto di mattonelle decorate ma tutto sommato ordinarie. Ancora di più, vedere il letto che è forse lo stesso – sicuramente, a detta del custode – in cui la coppia faceva l'amore: il geniale regista ormai ultraquarantenne e la giovanissima e bellissima attrice, in quel momento la sua prediletta sullo schermo e nella vita.

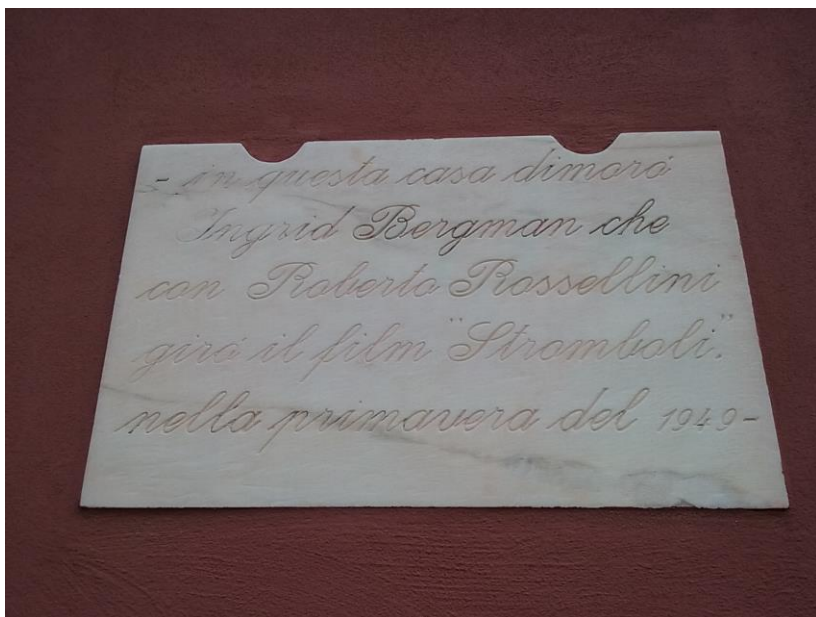
Una storia tutto sommato non inusuale nel mondo del cinema, che come tante finirà qualche anno dopo con una separazione. Ma resterà sempre nel mito della settima arte e nel ricordo di qualche vecchio isolano, allora bambino, oltre che in quello dei muri, muti e discreti, di questa casa.



La "casa rossa"



Gigantografie in bianco e nero



La targa in memoria



Il letto di Ingrid e Roberto



## Nel mare di Stromboli

Stare su un'isola ha i suoi vantaggi. Essendo completamente circondati dal mare, da qualunque punto, basta andare sempre dritti davanti a sé e, prima o poi, si giungerà al suo cospetto.

Immergersi nell'acqua del mare, qui è un'esperienza del tutto nuova, paradossalmente anche per un meridionale che vive in una regione, la Calabria, che è a sua volta quasi un'isola, se non fosse per quel sottile istmo di terra che la tiene ancorata al continente all'altezza del gruppo montuoso del Pollino.

A cominciare dalla spiaggia nera, fatta di sabbia e ciottoli che sono il frutto dell'attività vulcanica, per finire al colore blu cobalto del mare, dovuto forse proprio al fondale scurissimo. So di averlo già detto, ma qui sembra quasi di stare su un altro pianeta o in un film di fantascienza.

L'acqua è limpida, tiepida, quasi immobile, come in una piscina naturale. Ciò che si vede intorno si imprime nella memoria come i fotogrammi di un film fissati su una pellicola indelebile. Un paesaggio che attira l'attenzione in ogni suo particolare.

È un piacere indescrivibile sguazzare nell'acqua che, come da spiegazioni scientifiche, ricopre la parte sottomarina del vulcano, emerso solo in parte, perché in effetti sprofonda nel mare per i suoi tre quinti.

Con la maschera subacquea, osservo una minima parte del versante sommerso del vulcano e noto che la vita non è affatto scoraggiata da queste condizioni oggettivamente difficili: il fondale è ricco di pesci variopinti, che ostentano quasi con orgoglio i loro più improbabili colori, in netto contrasto con il grigio scuro tendente al nero delle sabbie e delle rocce ormai perfettamente levigate dal moto perpetuo delle onde.

Resto in acqua fino al tramonto, fino a quando l'incanto svanisce e il mare decide che è venuto il momento di risputarmi fuori: non mi resta che accettare di buon grado la sua sentenza senza appello!



Il mare accarezza la spiaggia nera



In spiaggia di fronte a Strombolicchio

## Il viaggio di ritorno

«Je voudrais regarder la mer», mormoro a voce per fortuna bassissima, non udito dai miei vicini di posto né dagli altri compagni di viaggio. Mi viene da dire questa frase inspiegabilmente in francese quando, in effetti, ho l'impellente desiderio di sporgermi da un finestrino della motonave che mi riporta a casa per guardare rapito l'azzurra distesa del mare aperto. E poi mi faccio aiutare da qualche turista straniero compiacente, che non ne capisce la ragione ma lo fa lo stesso, per tradurre anche in inglese: «I'd like to look at the sea»; e perfino in tedesco: «Ich möchte gerne auf das Meer sehen».

La motonave si chiama “Adriatic Princess” e il suo nome ha ben poco a che vedere con questo mare, evidentemente importata da un altro specchio d'acqua che fa sempre parte del Mediterraneo, ma che si trova molto più a nord e più a est. Però neanche quel mare, l'Adriatico appunto, ha qualcosa in comune con Francia, Inghilterra e Germania!

Allora, la frase in quelle lingue straniere è forse collegata a un pensiero ricorrente, rivolto ai tanti viaggiatori che d'oltralpe, dalla Francia come dall'Inghilterra o dalla Germania, dalla Mitteleuropa insomma, sono venuti al Sud per il loro personale *Grand Tour*, dal Settecento fino alla prima metà del Novecento: un viaggio quasi iniziatico e indispensabile per ogni intellettuale di quelle epoche ormai remote. E le isole Eolie, con il loro fascino e la loro storia, non potevano certo essere escluse da quegli itinerari.

Anch'io sento di aver percorso un piccolissimo frammento di *Grand Tour* e ne ho tratto, come da copione, un diario che sarà ricordo per me e – auspicio – guida per altri che vorranno intraprendere lo stesso viaggio.

Ma ora è già in vista la costa della Calabria. Dal mare sembra perfino più bella, perché si sfumano i contorni delle tante brutture che sono state costruite sul litorale. La vedo quasi come devono averla vista i coloni greci che dalle città-stato della propria patria vennero qui a

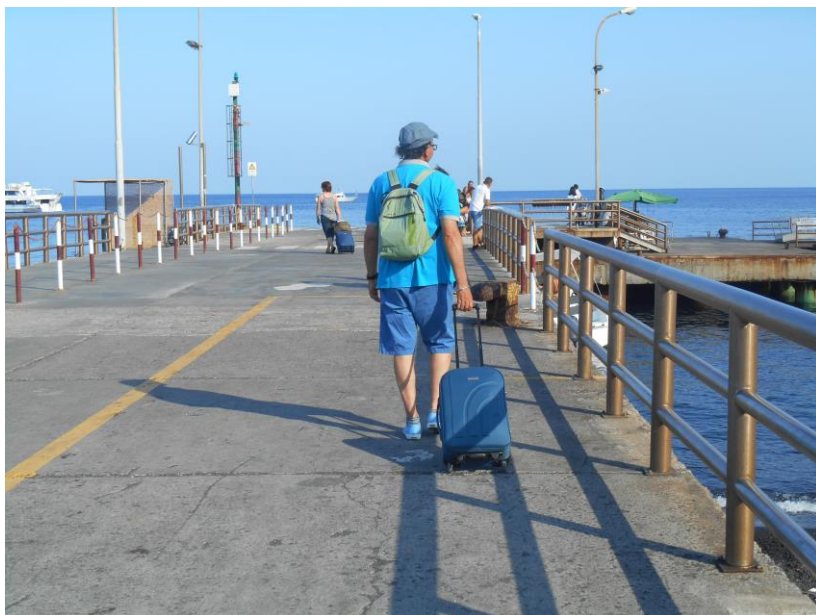
cercar fortuna e fondarono alcuni tra i più importanti centri commerciali e culturali del Mediterraneo.

Appena sbarcato, con in tasca i pochi ciottoli vulcanici che mi sono portato dietro, dei souvenir molto comuni ma per me preziosissimi, rivolgo lo sguardo verso Stromboli.

L'isola-vulcano, soprattutto al tramonto, da qui è quasi sempre visibile. Oggi si vede benissimo! E l'ultimo spicchio di sole che sta colando a picco nel mare mi permette di porgerle l'ultimo saluto.



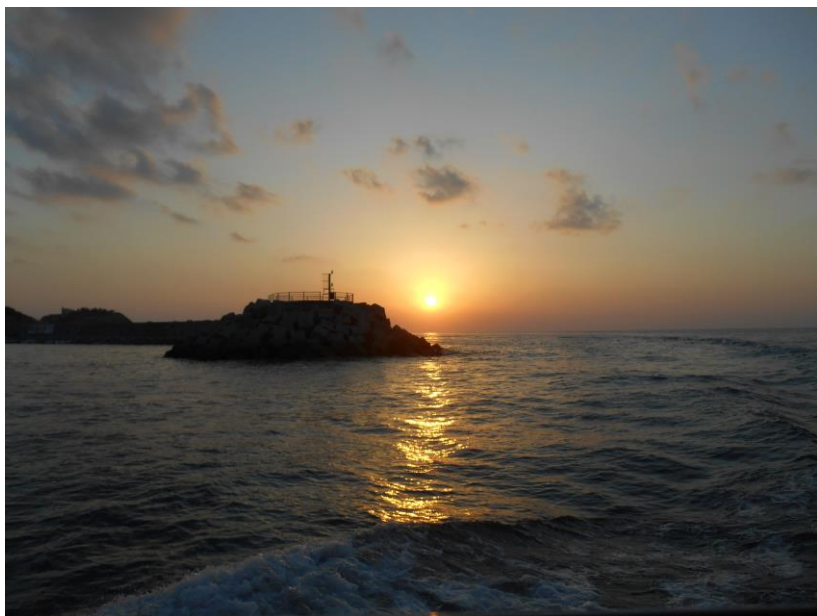
Al porto prima della partenza



Sulla via del ritorno



La costa calabra



Arrivo a Tropea

## Post scriptum

Il 3 luglio 2019, a poco meno di due anni dal viaggio raccontato in questo piccolo diario, l'isola di Stromboli è stata teatro di una delle più forti eruzioni vulcaniche della sua storia, o almeno dal 1985 a oggi, da quando cioè è attivo un sistema scientifico-tecnologico di monitoraggio del vulcano.

Prima una colata lavica sulla Sciara del fuoco e poi due fortissime esplosioni che hanno sollevato una colonna di cenere e lapilli alta più di due chilometri. Una delle esplosioni è costata la vita a un giovane escursionista che si trovava nelle vicinanze del cratere.

Eventi come questo sono definiti dagli esperti "parossismi" e si verificano di rado: solo tre volte dal 2000 fino a ora, compreso quello appena avvenuto. Ma il vulcano è in realtà sempre attivo e fa registrare esplosioni frequentissime, per intenderci una ogni quindici minuti circa, mentre le esplosioni maggiori avvengono in media due volte all'anno.

E tutti questi dati scientifici non fanno altro che confermare che le mie iniziali paure, vagamente indotte da un passo dell'Odissea di Omero, non erano poi così campate in aria.

Quando ho appreso la notizia dai media per un attimo ho tirato un sospiro di sollievo, pensando che l'eruzione si sarebbe potuta verificare mentre io ero lì con la mia famiglia.

Ma subito dopo ho riflettuto e ho avuto la certezza che non sarei fuggito, come ha fatto invece la maggior parte dei turisti. Sarei rimasto, perché solo così avrei potuto vivere un'esperienza unica, pur con tutte le paure e i disagi che avrebbe potuto comportare. Ho anche fatto al riguardo un piccolo sondaggio in famiglia e i miei due "compagni di viaggio" hanno dichiarato formalmente che sarebbero voluti restare anche loro.

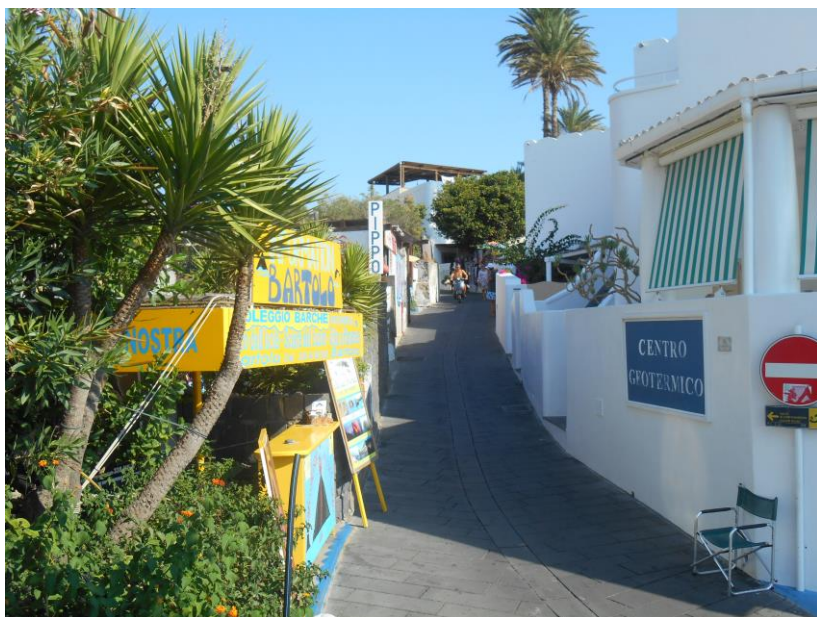
Trovarsi lì sarebbe stato in fondo un privilegio, un modo per assistere a un evento raro e per molti versi spettacolare. Lo dico con la giusta ponderazione, nel senso di riflessione ma anche di peso che sento addosso, sapendo che c'è stato un morto.

Del resto, nel 1976, il regista tedesco Werner Herzog andò incontro alla prevista eruzione del vulcano Grande Soufrière, nell'isola di Guadalupe, per girare il film documentario *La Soufrière - In attesa di una catastrofe inevitabile*, accettando un rischio che si prospettava altissimo, anche se poi l'eruzione catastrofica non avvenne.

E il nostro documentarista e regista Vittorio De Seta, nato in Sicilia e morto in Calabria – un ulteriore trait d'union tra le due regioni –, non esitò affatto, nel lontano 1954, a scalare lo Stromboli, avvicinandosi pericolosamente al cratere e alle esplosioni, per girare il suo cortometraggio *Isole di fuoco*.

Chissà noi, se ci fossimo trovati davvero in quella situazione, che cosa avremmo fatto. Se alla fine a prevalere sarebbe stato l'istinto di conservazione o la voglia di avventura. Non lo sapremo mai, o forse – chi può dirlo? – lo verificheremo in un qualche altro viaggio futuro alla volta di Stromboli, l'isola che è un tutt'uno con il suo vulcano e con i rischi che questo comporta.





Stromboli: dal porto verso il centro



Stromboli: piazzetta con vista

© Tutti i diritti riservati

Finito di stampare  
nel 2020



## **Stromboli**

*diario di un viaggio nell'isola-vulcano*

Un viaggio di famiglia che diventa una piccola avventura grazie a una destinazione vagamente inconsueta e certamente straordinaria per la sua capacità di offrire a ogni passo occasioni di stupore puro. Un'isola e nello stesso tempo un vulcano: un'isola-vulcano, com'è scritto nel sottotitolo di questo "diario di viaggio" e nel dna di ogni abitante storico di Stromboli. Un luogo dell'immaginario mediterraneo in cui a volte sembra di vivere su un altro pianeta o, tutt'al più, sul set di un film di fantascienza. Ma anche un luogo carico di tradizione ed evocatore di leggende antiche, a partire da quella che vide protagonista l'Ulisse di Omero, nel suo viaggio quasi senza fine nel mar Mediterraneo e per le terre emerse che lo costeggiano o vi si intrufolano, tra le quali Stromboli non poteva certo mancare.

## **Raffaele Cardamone**

Ha realizzato libri e riviste di informazione e promozione di attività culturali e sociali, ha partecipato alla realizzazione di audiovisivi e multimedia. È tra i fondatori e redattori della testata on-line ilReventino.it. Collabora con Gazzetta del Sud e l'editore Rubbettino. Alcune sue opere letterarie sono presenti sulla piattaforma digitale di self publishing ilmiolibro.it. Ha curato l'editing o collaborato ai testi di volumi pubblicati da Calabria Letteraria Editrice e Cineteca della Calabria. È autore dei testi del libro *Calabria. Un racconto a colori tra bellezza e identità* edito da Touring Club Italiano e dei cinque volumi tematici in cofanetto *Diari di viaggio in Calabria*.